

SCHERMAGLIE

di Fabio Benincasa*

L'amore (e l'odio) ai tempi dei social media

Il 2022 verrà forse ricordato come l'anno in cui i *social media* sono entrati in crisi, a partire dal turbolento *take over* di Twitter da parte di Elon Musk, ma anche a causa della crisi che attraversa Meta e altre aziende che gestiscono piattaforme *online*. Non è però affatto chiaro se i *social* siano "morti", come si è affrettato a dichiarare recentemente *Vice*, oppure se sia in corso un ridisegno globale dei loro equilibri di potere interni. È incerto inoltre dove questo eventuale equilibrio avanzato potrebbe spingere l'opinione pubblica del *web*. Andiamo verso una incontrollabile dittatura degli impulsi, governata da algoritmi, o verso un'opaca riedizione dei "persuasori occulti" che ci rende prigionieri delle nostre stesse emozioni? Sulla scia di queste domande può essere utile leggere il testo di Michel Rochon, giornalista scientifico canadese, intitolato *L'amore, l'odio e il cervello. Ai tempi dei social media, del cambiamento climatico, del Covid-19 e del terrorismo*, edito per Codice.

Il punto di partenza dell'autore è allineato alle ultime scoperte neuroscientifiche e analizza il modo in cui funzionano le nostre reti neurali, in particolare nel formare emozioni primarie quali l'odio e l'amore. Il modo in cui i *social* interagiscono con odio e amore, come è possibile facilmente constatare nell'esperienza quotidiana, porta a

un'espressione di sentimenti istintuali più radicale e sempre più sublimata.

Rochon, che non a caso insegna giornalismo all'università del Québec, è più interessato a immaginare l'interazione tra reti neurali e reti informative che a cercare di trovare una chiave totalmente deterministica dei comportamenti umani.

INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

* Una *clip* sull'odio *online* da Superquark: https://www.youtube.com/watch?v=J71pY0_4eYU

* Un recente saggio su come districarsi nell'informazione contemporanea: Antonio Pavolini, *Unframing. Come difendersi da chi può stabilire cosa è rilevante per noi*, Ledizioni, 2020

* I *social media* sono morti? Un recente articolo di *Vice* (in inglese): <https://www.vice.com/en/article/pkgv79/social-media-is-dead>

Da questo punto di vista, il suo approccio neuroscientifico non esclude la possibilità che sia immaginabile gestire gli effetti di amore e odio amplificati dal meccanismo delle bolle sui *social*.

Il ruolo della scienza, secondo il punto di vista dell'autore, con-

tribuirebbe a offrire strumenti di comprensione per analizzare i limiti dei comportamenti umani e le strategie individuali e collettive e per permettere di sfuggire alla forza travolgente delle emozioni, evocate dal sistema limbico e dalle parti più primitive del cervello.

Dunque anche se i nostri circuiti neurali si comportano in modo prevedibile nel produrre spinte verso l'amore o l'odio, quindi anche verso la violenza o il razzismo, "conoscendo i meccanismi dell'odio ognuno di noi può, in proprio, ridurne le manifestazioni".

Il libro è dunque un ibrido fra saggio scientifico e inchiesta giornalistica. Mentre una prima parte è un utile riassunto delle più recenti posizioni neuroscientifiche sul funzionamento emotivo del cervello, appaiono molto interessanti i capitoli che l'autore ha dedicato alla costruzione dell'odio *online* in ambiti quali il negazionismo climatico o quello no-vax, oltre che all'uso dei *social* per il reclutamento terrorista.

Alla base di una possibile evoluzione positiva, l'empatia umana, amplificata da corrette scelte educative e da un consapevole lavoro su se stessi, continua ad apparire come la via maestra per disinnescare le trappole dell'odio in Rete quanto nella nostra mente.

*Duquesne University